

“Ognuno di noi è un romanzo”

La scrittrice Giorgia Coppari a Borgotrezza: “niente di ciò che accade è contro di noi, anche quando una sofferenza ci taglia a metà. Chi per amore ci ha tratto dal nulla non lo ha fatto per consegnarci al dolore”

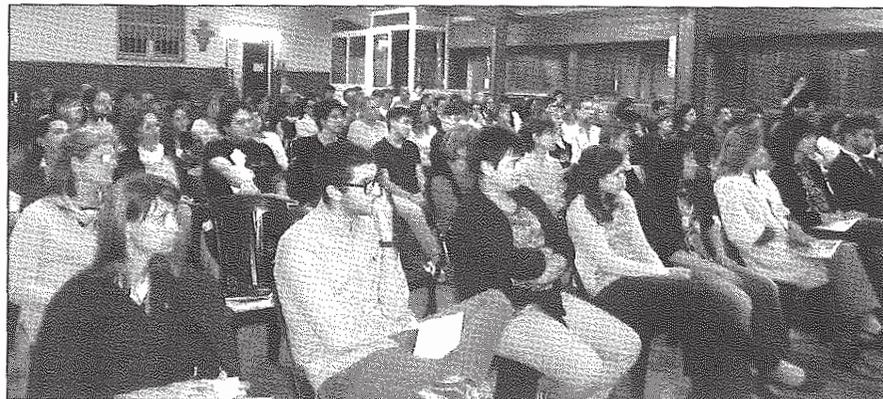
Quando Marta scopre che il marito Marco l'ha tradita, non trova più alcun senso alla sua vita, neppure nel suo ruolo di madre, ma nella malattia scopre un modo nuovo di amare. Irma è una giovane albanese bisognosa di sentirsi utile e amata, chiamata ad accudire come badante Marco. Laura, nipote di Marta, per debolezza si lascia sfuggire il grande amore e passerà tutta la vita a rincorrerlo. In tutte queste tre vicende drammatiche, ad un certo punto accade quel “Qualcosa di buono” (Itaca, 2013) che dà il titolo al secondo romanzo di Giorgia Coppari, 53 anni, insegnante di italiano e storia ad Ancona, dove vive col marito e i tre figli.

A fine maggio nel salone della parrocchia dei Santi Angeli Custodi la scrittrice ha incontrato i giovani del ‘Gruppo del giovedì’, studenti universitari e lavoratori che si ritrovano settimanalmente per condividere un cammino di crescita personale e approfondimento della loro fede, ac-

compagnati dal parroco don Pietro Cesena. I ragazzi hanno letto e commentato insieme il romanzo in quattro incontri, lasciandosi provocare da queste storie, che si sono rivelate un'occasione di profonda riflessione sulla loro vita. C'è chi è stato aiutato a non giudicare le difficili scelte dei genitori, chi ha compreso la forza rigenerante del perdono, chi ha riconosciuto gli errori commessi nella sfera dell'affettività, chi ha capito che la vita è fatta di incontri che ti cambiano. Uno su tutti, quello con Dio, l'autore della vita.

“Perché scrivo”

Giorgia Coppari, accompagnata dal marito, ha ascoltato commossa le esperienze di questi giovani, in una serata che ha confermato il miracolo della letteratura: “Non racconto mai storie che ho vissuto in prima persona - ha rivelato la Coppari - perché per me la scrittura è proprio un modo per andare oltre me stessa, la mia vita, i limiti spazio-tempo-



rali della mia esistenza. E così, dopo essere passata dentro a queste storie con la scrittura, mi trovo a sentirmi partecipe di esse, mi sento vicina a chi le vive. Anche questa sera queste storie hanno permesso una profonda e toccante comunione tra di noi - ha detto rivolgendosi ai giovani - che di fatto non ci conosciamo”.

Perché scrivere è scavare nelle pieghe dell'animo umano, come ha testimoniato l'autrice: “Io non creo i personaggi ma li seguo nel loro agire e piano piano automaticamente mi affeziono. Non riesco a maltrattarli troppo, anche quando se lo meriterebbero! Quando conosci la storia di una persona, le sue ferite e i suoi fallimenti, è più difficile condannarla per le scelte sbagliate, si è più indulgenti, compassionevoli. Sono certa

che anche il buon Dio farà così con noi!”.

Il libro

Fra i personaggi di questo romanzo che vede al centro tre donne, spicca Giulio, la figura maschile che attraversa tutte e tre le vicende, testimone dell'accadere di questo qualcosa di buono che per lui diventa quasi uno scandalo: come è possibile che in queste tre profonde sofferenze, che da questi fallimenti nasca il bene? “Non so come accada - risponde la scrittrice anconetana -, la sofferenza rimane un mistero, ma questo è quello che ho visto nella vita delle persone: dal dolore nasce sempre qualcosa di buono. L'ho visto nella vita di amiche care, coetanee, morte di tumore con dei figli ancora piccoli.



Sopra, Giorgia Coppari. A lato, i presenti all'incontro nella parrocchia dei SS. Angeli.

L'ho visto nella solitudine di chi arriva in Italia lasciando tutto per curare i nostri anziani. L'ho visto nella sofferenza di chi desidererebbe amare ma non ci riesce per paura, per debolezza. E lo racconto”.

“Nulla è banale nella vita”

Giorgia Coppari ha sempre amato scrivere, e ad un certo punto della sua vita si è accorta che questa passione che l'ha aiutata ad andare a fondo delle cose, era un dono ricevuto dall'alto, che non poteva tenere per sé: “Ognuno di noi è un romanzo, c'è bisogno di qualcuno che racconti le nostre storie per vedere che nulla di ciò che ci accade è banale. Scrivere è stare dentro al dramma delle vite, per vedere cosa succede. Siamo continuamente, e

nell'istante, in rapporto con un infinito più grande di noi e solo questa consapevolezza ci porta ad andare a fondo della ricerca del mistero del nostro esserci”.

Una ricerca che Giorgia Coppari condivide col marito Bruno Cantarini, anche lui insegnante e poeta, che ha incantato i presenti con una poesia di gioventù dedicata alla moglie e inserita nel romanzo, e ha salutato con un invito alla speranza: “Niente di ciò che accade è contro di noi, anche quando una sofferenza ci taglia a metà. Chi per amore ci ha tratto dal nulla non lo ha fatto per consegnarci al dolore. Siamo qui per qualcosa di bello e di buono, che magari non accade come e quando ce lo aspettiamo noi, ma che è più grande di noi”.

Stefania Bozzi